

Borsa
+0,19
Indice
Mib 1037
(+3,7 dal
4-1-1988)



Lira
Ha perso
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È rimasto
sulle quotazioni
di lunedì
(In Italia
1304,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Carodenaro Re marco non tollera defezioni

RENZO STEFANELLI

ROMA. La banca centrale tedesca ha portato da 3,25 al 3,50% il tasso sulle operazioni a brevissima scadenza (meno di un mese). Ha motivato la mossa con l'esigenza di un «allineamento» ad aumenti decisi da altri. Due aumenti, dello 0,50% ciascuno, sono stati attuati nelle scorse settimane dalla Banca d'Inghilterra su diretta sollecitazione del governo. La Riserva federale ha pure ritoccato al rialzo i tassi un paio di volte: una prima per agevolare la sottoscrizione di forti emissioni del debito pubblico statunitense (acquistato in larga parte dai giapponesi) ed in questi giorni con lo scopo di stroncare sul nascere le aspettative di inflazione.

È realistico l'inflazione la causa principale dell'attuale aumento dei tassi ed il conseguente freno agli investimenti? Le pressioni inflazionistiche ci sono e la volontà di rispondere sul terreno da cui sorgono - le politiche strutturali, fiscali - è scarsa o assente. Però negli aumenti dei tassi gioca molto anche la competizione per l'acquisizione dei capitali al mercato nazionale.

La Bundesbank denuncia pubblicamente un forte deflusso di capitali dalla Repubblica federale. Saranno motivate da attese di ribasso del marco ma in realtà basta che cessino le attese di rivalutazione - che avevano motivato recenti afflussi di capitale - per innescare il movimento inverso. Le banche centrali sono così costrette ad usare degli strumenti di politica monetaria per reprimere le conseguenze di un disordine che non riescono a curare alla radice.

Il ministro dell'Economia di Parigi, Pierre Bergeyrov, non è evidentemente contento del rialzo dei tassi d'interesse in Germania e Inghilterra. Ottenta una maggiore libertà dei movimenti di capitali - ed a basso prezzo - subito tedeschi e inglesi ne approfittano per danneggiare il mercato francese e italiano. Tuttavia Bergeyrov ha detto ieri che ritiene ancora disponibile un certo spazio per abbassare il costo del denaro. Esistentemente conta sulla gestione più accurata del proprio mercato finanziario.

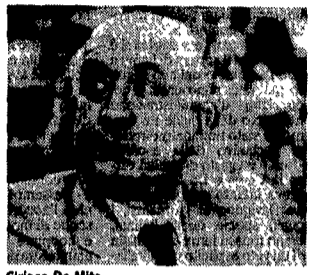
Questo è anche il chiodo della situazione finanziaria italiana. La Banca d'Italia ha continuato ieri ad accompagnare i tassi verso livelli moderati rifinanziando le banche all'1,52%. Giovedì varrà ancora l'asta 23mila miliardi di Bot; si prepara il terreno.

D'altra parte la relazione di cassa trimestrale del Tesoro (del trimestre gennaio-marzo) non facciamoci illusioni sulla tempestività dell'informazione: ci conferma un dato importante e cioè che in questi primi mesi il Tesoro ha speso 6.507 miliardi di interessi sui Bot contro i 4.735 che aveva speso nel primo trimestre dell'87. Anche rispetto alle più recenti previsioni ha speso 778 miliardi in più. Gli interessi del Tesoro sono spesa pubblica creata automaticamente, senza alcuna deliberazione, spesa inflazionistica nella misura in cui alimenta il reddito corrente e fonte di liquidità in quanto immette denaro nel mercato.

La nota del Tesoro afferma che la crescita dei pagamenti per interessi «è in linea» ma evidentemente non c'è da basarsi molto su considerazioni così labili. La spesa è in ritardo, così il peggio verrà senza meno. Purtroppo viviamo nel paese dove si trovano economisti e politici che avviano il concetto di «disavanzo al netto degli interessi» che serve soltanto a nascondere una delle fonti più pericolose (perché in crescita automatica) dell'inflazione. Problema che va affrontato anche in Italia, come altrove, mettendo mano alla riforma finanziaria.



Franco Marini



Ciriaco De Mita

I sindacati chiedono a De Mita fisco equo

L'appuntamento è per stamattina a palazzo Chigi. Seduti attorno ad un tavolo si troveranno i segretari delle tre confederazioni sindacali e il presidente del Consiglio De Mita accompagnato dai ministri economici. Parleranno di fisco. Meglio: proveranno a parlare di fisco. Perché è molto probabile che le due parti, le tre confederazioni e il governo, non s'intendano.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una sensazione, quella dell'«incomunicabilità» tra De Mita e sindacati, giustificata da tante cose, dalle tante dichiarazioni arrivate alla vigilia dell'incontro di palazzo Chigi. Una, soprattutto: quella del ministro delle Finanze Emilio Colombo. Ieri il ministro, festeggiando a Gaeta il 21° «compleanno» della Guardia di finanza, ha scambiato due parole con i giornalisti, affrontando soprattutto i problemi legati alla riforma fiscale. La sua intenzione, probabilmente, era quella di «rassicurare» la gente, spiegando che l'adeguamento dell'Iva alle medie europee (un intervento dovuto, stando alle normative Cee) avverrà in «maniera graduale», senza un'im-

pennata dell'imposta che poi avrebbe riflessi pesanti sul costo della vita. Le sue parole forse volevano essere «rassicuranti», ma in realtà hanno sortito l'effetto opposto. Perché Colombo se n'è uscito con una frase del tipo: «la manovra fiscale sarà molto ampia», e andrà inquadrata alla luce di esigenze più vaste. Che vuol dire? Che tra le esistenze il ministro democristiano ci ha messo anche la «copertura» finanziaria del contratto della scuola e di tutti gli altri contratti del pubblico impiego. Il governo, insomma, insiste a voler far pagare agli utenti il costo dei contratti pubblici. E come se non bastasse l'esponente democristiano, ad una domanda

precisa sull'incontro di stamattina, ha risposto con una battuta: «Non voglio scoprire le carte che ci giocheremo domani (oggi, ovviamente, per chi legge) quando coi sindacati discuteremo della revisione delle aliquote Irpef». Da tutto questo, insomma, si ricavano due cose: che il governo ha in mente un inasprimento fiscale e che vorrebbe restringere il negoziato con le tre confederazioni solo alle aliquote dell'Irpef («revisione che determinerà ulteriori problemi di copertura»).

Il sindacato la pensa in modo completamente opposto. L'hanno detto e ripetuto ancora ieri un po' tutti i leader confederali: il confronto di stamattina a palazzo Chigi non sarà ristretto alle aliquote dell'Irpef (materia sulla quale c'è un accordo) ma riguarderà il governo deve solo rispettare il governo dei presidi e restituire ai lavoratori ciò che il fisco draga ha sottratto loro, non si parlerà solo di come ridurre le aliquote, ma si dovrà affrontare l'intera questione fiscale. Si dovrà discutere per prima cosa di come allargare «la platea dei contribuenti»: di come cioè far pagare le tasse a chi oggi non le paga. E

Oggi Cgil Cisl Uil a palazzo Chigi La riforma fiscale come asse di una nuova politica economica Il rischio di una rincorsa salariale

I sindacati

chiedono a De Mita fisco equo

Da oggi scioperi unitari in Emilia Romagna

BOLIGNA. Primo sciopero regionale per la riforma del sistema fiscale, in Emilia-Romagna. La decisione, presa da Cgil, Cisl e Uil e ufficializzata nella recente assemblea congiunta dei quadri e dei delegati delle tre organizzazioni, comincia ad essere attuata oggi con manifestazioni che si protrarranno fino a tutto venerdì prossimo. L'astensione dal lavoro è generalmente di quattro ore ed è caratterizzata da cortei e comizi nelle città dell'otto province. A conferire maggiore significato all'iniziativa di lotta sta la partecipazione dei maggiori dirigenti sindacali: a Reggio Emilia parlerà Antonio Pizzinato, a Ferrara Giorgio Benvenuto, rispettivamente segretari generali di

Cisl e Uil, ambedue venerdì; domani, giovedì, a Bologna terrà il comizio in piazza Maggiore Mario Colombo, segretario della Cisl.

La serie di iniziative comincia oggi a Modena. Corteo e comizio in piazza Grande. Domani sarà la volta di Piacenza, Parma, Bologna, Imola, Faenza, Ravenna, Cesena, Rimini; venerdì 24, sarà la volta di Reggio Emilia, Ferrara e Forlì. L'iniziativa sindacale è stata preparata nelle ultime due settimane con una fitta serie di attività sindacali di zona e di assemblee di azienda alle quali hanno partecipato i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e pendere possibile il dibattito, che si è rivelato di notevole ampiezza.

I Cobas chiedono 500.000 lire

Pubblico impiego I confederali discutono

ROMA. Stanno ancora discutendo: ed è già un fatto positivo. L'idea di fissare una data per un'intesa unitaria per le piattaforme dei dipendenti pubblici, dopodiché ognuno sarebbe andato per la sua strada, è stata di fatto accantonata. Perché la scadenza era stata fissata per la giornata di ieri. Martedì è passato, di un'intesa per le piattaforme neanche a parlarne per ora, ma almeno Cgil, Cisl e Uil continuano a confrontarsi. Sono tante però le cose che ancora le dividono. Addirittura non c'è intesa neanche sul come far partecipare i lavoratori all'elaborazione delle loro piattaforme. Non è un mistero che la Cisl sia contraria al referendum. Insomma, le divergenze riguardano ancora - come dire? - i «preliminari», tanto che non si è ancora cominciato a discutere di quantità. Eppure i sindacati confederali avrebbero mille motivi per sbrigarsi. Non fosse altro che per la «minacciosa» sortita dei «comitati di base». Queste associazioni nei giorni scorsi hanno «sparato» la loro piattaforma. Che si può sintetizzare in pochissime parole: soldi, tanti soldi. Un aumento

medio di mezzo milione, per tutte e sette le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali. Un obiettivo che dovrebbe aggregare, eppure al sindacato sono convinti che questa ennesima versione dei «Cobas» non avrà lo stesso successo registrato nelle ultime vertenze (leggi ferrovie e aeroporti). Di questo, per esempio, è sicuro Tonino Lettieri, il segretario confederale della Cgil che segue le vicende contrattuali del pubblico impiego.

Lettieri sostiene che «a un po' di montatura giornalistica» l'attenzione che molti hanno dedicato a questi organismi di base. «C'è un eccesso di allarmismo - continua il segretario della Cgil -, perché sono convinto che gli statali, i dipendenti dei Comuni, i parastatali e via dicendo non si faranno affascinare da proposte così esclusivamente salariali. I lavoratori sanno bene che la valorizzazione della loro professionalità, valorizzazione anche salariale, non può avvenire al di fuori di un miglioramento dell'efficienza dei servizi. Questi lavoratori sanno bene che le loro piattaforme avranno possibilità di successo solo se si collegheranno ad un processo di riforma della macchina pubblica».

I «Cobas», o come si vogliono chiamare, vanno invece in una direzione completamente opposta: addirittura hanno chiesto di legare gran parte degli aumenti agli scatti di anzianità. Scatti il cui «peso» nella busta paga era diminuito, grazie alla battaglia che il sindacato confederale aveva condotto nella passata stagione contrattuale.

Tutto questo dovrebbe spingere Cgil, Cisl e Uil a stringere i tempi, a ritrovare l'unità d'azione. Tutti i segnali che giungono dal «planetario sindacale» vanno, invece, in direzione opposta. E non solo nel pubblico impiego. Per dirla una la Cisl metalmeccanici non perde occasione per attaccare la Cgil, colpevole di aver respinto le offerte di Morillaro (qualche soldo in più in cambio della fine della contrattazione articolata). Ieri il segretario della Fim, Morese, ha detto che la sua organizzazione potrebbe mettere in campo iniziative autonome. Tradotto dal sindacalese vuol dire che la Fim potrebbe andare da sola a trattare con la Fedemecanica □ S.B.

Poca fiducia nella linea De Mita

Confindustria pessimista «Ci vuole la stretta»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

REGGIO EMILIA. La Confindustria cerca di dare una mano alle intenzioni del governo su cui si basa: un aumento dei salari privati che non superi il 6% l'anno ed un contenimento della spesa pubblica (ma su questa Cipolletta fa capire di essersi sforzato molto). Se la cosa dovesse mai avverarsi l'Italia, però, non uscirebbe affatto dalla sua situazione di crisi permanente; rallenterebbe cioè la crescita nei prossimi tre anni, si stabilizzerebbe l'inflazione (pur rimanendo più alta rispetto agli

altri paesi Cee) e la bilancia dei pagamenti manterrebbe il suo rigoroso colore rosso-nera. Ma l'appuntamento del 30 giugno del '90, anno della liberalizzazione dei capitali dentro la Comunità economica europea, non ci vedrebbe affatto preparati, tutt'altro. Al punto che forse si vedrebbe costretti a chiedere una proroga per la liberalizzazione. Confindustria pensa così ad una prossima e probabile politica di restrizione fiscale, una stretta che tutto sommato non vedrebbe come fumo negli occhi a patto che vi sia una compensazione a favore dell'impresa sul fronte degli oneri sociali.

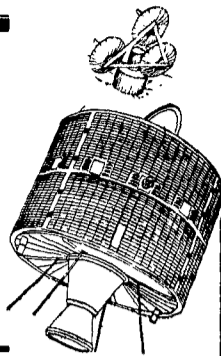
Entrando nel merito, l'indagine del Centro studi imprenditoriale azzarda qualche cifra emblematica: l'indebitamento della pubblica amministrazione sarebbe di 106mila miliardi (pari al 10,1% del Pil) nell'88; di 111mila (9,7%) nell'89 e di 113mila (9,3%) nel '90. La stessa crescita del Prodotto interno lordo si assesterebbe sul 2,5% quest'anno, per passare al 2,2 l'anno prossimo e al 2% netto nel '90.

Quali suggerimenti allora

gli industriali danno al governo? Sostanzialmente due: da un lato abbassare la spesa pubblica tramite un ridimensionamento delle spese per il personale, allargare la base imponibile per i redditi delle persone fisiche ed infine imporre misure fiscali che favoriscano il risparmio. Dall'altro migliorare la competitività delle imprese visto che a livello internazionale - dice sempre lo studio di Confindustria - a breve le cose non andranno benissimo per il nostro paese che, nell'87 e nell'88, ha vissuto un attivo grazie ad un miglioramento delle ragioni di scambio.

Insomma Confindustria non vede rosa. Si rende conto che le ipotesi di partenza sono più che ottimistiche e fa capire che le prospettive per l'Italia del '90 non sono ottimistiche. Al punto che Walter Mandelli consigliere incaricato del Centro studi ha paragonato il nostro paese ad una famiglia che nel corso degli ultimi anni si è indebitata fino al collo. Di fronte alla scadenza delle cambiali, invece che cercare di ridurre la sua esposizione si è spaventata ed ha deciso di andare a farsi una gran bella mangiata fuori porta.

Aerospaziale made in Italy, sale il fatturato ma non l'export



L'industria aerospaziale italiana ha aumentato nel 1987 il fatturato, 5.400 miliardi sui 4.900 del 1986, e l'occupazione (47mila unità contro 44.500). Ma la quota all'estero del fatturato (42,6%) è la più bassa degli ultimi dieci anni: nel 1981 era addirittura il 70,5%. Secondo il presidente uscente dell'Aia (Associazione industrie aerospaziali) Enrico Gemelli se governo e partiti vogliono che il settore sia nel 1992 alla pari con gli altri paesi europei, dovranno far crescere gli investimenti pubblici nella ricerca (ora l'1,5% del Pil contro il 2,5-3% di Europa e Giappone), sostenere la domanda interna, provvedere alla programmazione pluriennale negli investimenti per l'ammmodernamento delle Forze armate.

La Fiat tratta l'acquisto dell'Alfa Romeo Avio

L'amministratore delegato della Fiat-aviazione, Giancarlo Boffetta, ha confermato ieri l'esistenza di trattative con l'Iri-Finmeccanica per l'acquisizione della Alfa Romeo Avio, specializzata nella costruzione di motori aeronautici. Boffetta, che ha parlato al termine dell'assemblea dell'Associazione industrie aerospaziali a Roma, ha sottolineato di «non poter fare previsioni» sui tempi ed esito dei colloqui. Anche l'amministratore delegato della Finmeccanica, Fabrizio Fabiani, non ha smentito la notizia.

Oggi alla Cee le proposte antitrust della Commissione

Tornano in discussione al Consiglio dei ministri Cee le proposte della Commissione per la disciplina antitrust. Il regolamento se fosse approvato nella riunione di oggi comporterebbe la notifica preventiva dell'operazione, eventuali accertamenti della Commissione ed infine un provvedimento o di autorizzazione o di rifiuto, nel caso si profili l'acquisizione di una posizione dominante in grado di alterare le regole di concorrenza nel Mercato comune.

Oltre 6,7 miliardi recuperati dai finanzieri

Recupero di materia imponible alle imposte dirette di oltre 6,745 miliardi di lire ed accoglimento nell'ambito Iva di oltre 1.555 miliardi. Questi i risultati più significativi conseguiti negli 87 dalla Guardia di finanza nel campo dell'evasione fiscale ed illustrati oggi dal ministro delle Finanze, Emilio Colombo, in occasione della celebrazione del 21° anniversario delle «Fiamme gialle», svoltasi ieri a Gaeta alla presenza del capo dello Stato, Francesco Cossiga. Nel campo valutario, sono stati sequestrati valuta e titoli di credito per oltre 42 miliardi di lire, mentre, in applicazione della legge antimafia Rognoni-La Torre sono stati effettuati indagini ed accertamenti nei confronti di 20.028 soggetti.

Sciopero della fiera di una giovane corista del Regio

Per protestare contro la situazione in cui versano i precari della lirica, una giovane corista del Teatro Regio di Torino, Marieta Bonazzi di 30 anni, da questa mattina inizia uno «sciopero della fiera», manifestando con un cartello, davanti al teatro. La Bonazzi, assunta quattro anni or sono con contratti annuali, è stata licenziata il 19 scorso. Da ciò la sua protesta individuale.

Aganbegjan visita la Borsa di Milano

La perestrojka arriva anche in Borsa. In Italia da alcuni giorni, Abel Aganbegjan, consigliere economico di Michail Gorbaciov, è approdato ieri in piazza Affari per una visita a uno dei simboli del capitalismo occidentale, accompagnato dai rappresentanti del Comitato degli agenti di cambio. L'atmosfera delle «corbelline» non sembra avere stupito Aganbegjan che anzi, ha rilevato una minore presenza della telematica rispetto alla Borsa merci di Chicago da lui già esaminata.

Cristofori (Dc) a Miltello: «Le liquidazioni non si toccano»

Sulla riproposizione da parte del presidente dell'Ips Giacinto Miltello del progetto di utilizzare quote delle indennità di liquidazione per la previdenza integrativa. Nino Cristofori (Dc), presidente della commissione Bilancio della Camera, ha espresso un giudizio negativo. «Si continua - ha detto - a inseguire un progetto realizzabile solo sul piano giuridico e inopportuno sul piano economico-finanziario».

FRANCO MARZOCCHI

PREMIO EUROPEO AL FILM DELL'ENEL

Il film Enel «Ambiente: una storia che continua» ha ottenuto il 2° premio assoluto per il settore «Società», al «Festival europeo del film per l'industria», svoltosi a Colonia, in Germania, nel quadro dell'Anno del Cinema e della televisione promosso dalla Comunità Europea.

La manifestazione ha visto la presenza dei 12 Paesi membri della Cee con una eccezionale partecipazione di film e di video.

Il film premiato costituisce un grande affresco sulle varie forme di inquinamento e di modifica del territorio che hanno accompagnato le tappe della storia umana e sui rimedi che ad ogni salto di qualità hanno consentito di guarire i mali generati dalla precedente società umana.

Il film «Ambiente: una storia che continua» è stato realizzato dall'Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche dell'Enel in collaborazione con l'Istituto Luce, Istituto Nazionale Cinematografico, per la regia di Marcello Ramognolo.